



Pace e riconciliazione



Il perdono è la risposta al sogno del bambino: un miracolo grazie al quale l'oggetto in frantumi è ancora intatto.
(Dag Hammarskjöld)

LDC

La politica dell'*agape*, del perdono e della riconciliazione non è vincere il male con la ritorsione, ma vincere il male con il bene. Mai nella storia dell'umanità è stata data enfasi alla ricerca del colpevole come nella moderna società occidentale. Il bisogno di impersonificare il male nel colpevole, di enucleare la causa del male, è sintomo dell'incapacità di accettarne la corresponsabilità. Alla pena retributiva è affidato il compito di ristabilire l'ordine della giustizia controbilanciando il male che è stato commesso. Si è coltivata così l'illusione di poter cancellare definitivamente il male. La riconciliazione si muove nella direzione opposta: si sforza di risarcire i danni e di ricostruire un rapporto pur senza dimenticare del male commesso.

FABIO BALLABIO

I dossier dell'annata

Agosto-Settembre 2003
ROSSO - GUERRA E PACE

Ottobre 2003
ARANCIONE - SULLA VIA DEI SAGGI

Novembre 2003
GIALLO - DISARMARE
MENTI E CULTURE

Gennaio 2004
VERDE - ALFABETIZZAZIONE
ECOLOGICA

Febbraio 2004
AZZURRO - PACE NEL PLURIVERSO

Marzo 2004
INDACO - RELIGIONI E PACE

Aprile 2004
VIOLETTA
PACE E RICONCILIAZIONE

Maggio 2004
BIANCO - PEDAGOGIA DI PACE



Domande

A coloro che esitano

Tu dici: la nostra causa va male.
Aumenta il buio. Le forze diminuiscono.
Adesso, dopo tanto tempo che lavoriamo,
siamo arrivati ad una situazione peggiore che all'inizio.
Mentre il nemico è lì, più forte che mai.
Pare anzi che la sua forza sia aumentata.
Ha l'apparenza d'essere invincibile.
Ma, dobbiamo ammetterlo, abbiamo commesso degli errori.
Noi siamo diminuiti di numero.
Le nostre parole d'ordine sono in disordine.
Il nemico ha distorto molte nostre parole, fino a renderle irriconoscibili.
Di quello che abbiamo detto, cos'è adesso falso: tutto o qualcosa?
Con chi possiamo ancora contare? Siamo il resto,
buttato fuori dalla corrente viva? Resteremo indietro,
incompresi da tutti e incapaci di comprendere?
Abbiamo bisogno di miglior sorte? Tutto questo tu chiedi.
Non aspettarti nessuna risposta eccetto la tua.

Bertolt Brecht

A tanti interrogativi posti da Brecht, c'è la possibilità di tentare un cammino differente: il perdono. Già nel 1970 il cancelliere Willy Brandt, in visita alla Polonia, inginocchiandosi davanti al monumento della memoria alle vittime del ghetto di Varsavia, chiede ufficialmente perdono. Il 26 dicembre 1983 il papa Giovanni Paolo II visita in prigione il suo attentatore Ali Agca e gli concede il perdono; ma lui stesso chiede ripetutamente perdono per le colpe commesse dai cristiani. Ultimamente si sono moltiplicati i gesti di richiesta di perdono: dal primo ministro del Giappone a Boris Ieltsin, da Kofi Annan al kmer rosso Kaing Khiev Iev (torturatore) e ad altre personalità.

Il perdono diventa materia di sondaggio, per esempio in Francia. I francesi per il 72% ritengono che sia possibile perdonare; e 55% che è necessario. Per la maggior parte di loro (74%) perdonare non è necessariamente una prova dell'amore al prossimo (forse pensano anche alla pratica della "grazia" prevista dal codice di diritto penale e a forme di perdono o condono che s'incontrano un po' in tutte le civiltà). Ma, sempre secondo il sondaggio, i francesi non ritengono che si debba perdonare tutto. Ci sarebbero crimini senza remissione: per esempio, l'assassinio di bambini (91%), il massacro di civili - come quelli del Ruanda e Kossovo - (87%), il traffico di stupefacenti (81%).



ECCO ALLORA UNA SERIE DI DOMANDE:

- Cosa significa la parola "perdono" (e quella che le è prossima, "riconciliazione")?
- Il perdono è una nozione universale?
- Ma il perdono risolve i problemi?
- Ci sono delle condizioni per il perdono - un risarcimento alle vittime, la benignità dell'offeso, il pentimento dell'aggressore, un "cammino" da percorrere -?
- Possiamo distinguere tra crimini perdonabili e imperdonabili o "imprevedibili"?
- Il perdono è frutto dell'uomo o dono di Dio?
- Riguarda il singolo o anche la società (Stato, istituzioni pubbliche, popoli)?

Non si può chiedere a un dossier di rispondere a tante domande. Ma i pedagoghi ci dicono che formulare le domande è più importante che ottenere la risposta. O, come dice Bertolt Brecht, *non aspettare altra risposta eccetto la tua*. Ma, nelle pagine che seguono, forniremo alcune precisazioni e accenneremo a delle risposte.





a cura della REDAZIONE

Se non perdonerete di cuore...

Purtroppo, dopo gli orrori della II Guerra mondiale, non si è scelto il percorso suggerito dall'Anonimo di Ravensbrück (vedi trafiletto a fianco), ma l'iter della giustizia retributiva. Lo stesso Simon Wiesenthal, davanti al caso di un giovane nazista, "Karl", disse di non poter concedere il perdono, perché lo farebbe in nome di qualcuno che non gliene aveva dato l'autorizzazione. Abbandonò in silenzio la camera di Karl, morente e supplicante.

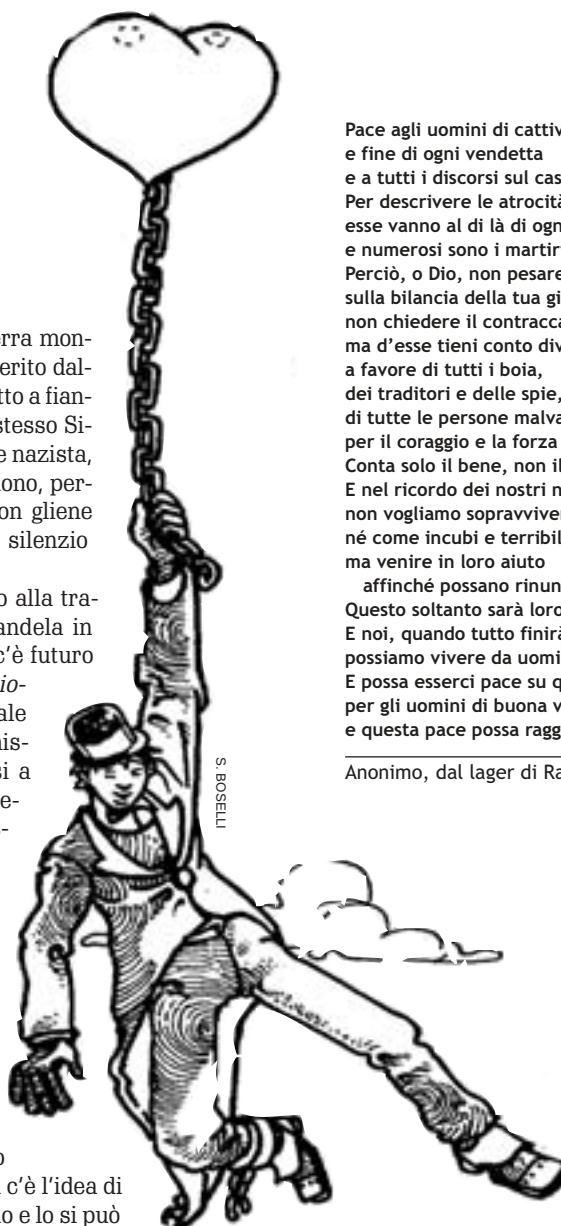
Chi s'è proposto di rispondere col perdono alla tragedia dell'eccidio è stato il governo di Mandela in Sudafrica dopo l'apartheid. Giacché "non c'è futuro senza perdono", viene istituita la *Commissione Verità e Riconciliazione* e non un tribunale sul tipo di quello di Norimberga. La "commissione" passa di città in città per mettersi a disposizione di coloro che hanno il cuore ferito. Sia bianchi che neri, i sudafricani possono presentarsi, "confessare la colpa personale" e ricevere il perdono. **La Commissione rimane il punto di riferimento, l'esempio per il perdono a livello anche socio-politico.**

Riprendiamo qualche domanda (della pagina 18)

Il senso etimologico del perdono (dal latino *per donare*) significa *donare totalmente*. Ma c'è l'idea di *ricostruire*. È stato rotto un ordine nel mondo e lo si può ristabilire: o con l'offerta di un sacrificio (perdono-transazione) o con il condono da parte dell'offeso al trasgressore (perdono-rinuncia). I buddhisti direbbero che si tratta di "spezzare il cerchio dell'odio o abbandonare la sete di vendetta" (Matthieu Ricard). Oppure il perdono è "una guarigione in profondità della memoria" (Paul Ricoeur). Per Jacques Derrida si tratta di un linguaggio che ha le radici nell'ebraismo, o linguaggio "abramitico", ma che è diventato universale. In realtà, nella Bibbia (e poi nel Corano) molto si parla di perdono. Dio è certezza di perdono, la misericordia è un suo attributo. Dio fa piovere sui giusti

Pace agli uomini di cattiva volontà
e fine di ogni vendetta
e a tutti i discorsi sul castigo e sulla punizione.
Per descrivere le atrocità non ci sono parole,
esse vanno al di là di ogni comprensione,
e numerosi sono i martiri.
Perciò, o Dio, non pesare le loro sofferenze
sulla bilancia della tua giustizia,
non chiedere il contraccambio crudele,
ma d'esse tieni conto diversamente:
a favore di tutti i boia,
dei traditori e delle spie,
di tutte le persone malvage, e perdona loro
per il coraggio e la forza d'animo degli altri...
Conta solo il bene, non il male!
E nel ricordo dei nostri nemici
non vogliamo sopravvivere come vittime,
né come incubi e terribili fantasmi,
ma venire in loro aiuto
affinché possano rinunciare alla loro follia.
Questo soltanto sarà loro comandato!
E noi, quando tutto finirà,
possiamo vivere da uomini in mezzo ad uomini.
E possa esserci pace su questa povera terra
per gli uomini di buona volontà,
e questa pace possa raggiungere anche gli altri.

Anonimo, dal lager di Ravensbrück



e sugli ingiusti, fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi e vuole il ravvedimento del peccatore per poterlo perdonare e perché viva. È il Dio che dice: *Nessuno tocchi Caino*. Lo stesso "occhio per occhio", pare significare: "colui che acceca il suo prossimo, deve poi guidarlo: i suoi occhi devono diventare gli occhi del cieco (che lo perdonerà). Dio perdona sempre e chiede di perdonare settanta volte sette (Mt 18,22). Chiede di amare anche i nemici (Lc 6,27). Lui stesso, in Cristo, perdona i suoi uccisori.



Parole chiave

Perdono. Il perdono consiste, per l'offeso, rimettere le colpe commesse dall'offensore, con gratuità. Perdonare non equivale a dimenticare o negare la colpa, ma trasfigurare il ricordo del male. Perdonare con magnanimità vuol dire anche ammettere la fragilità comune. Perciò chi perdona non si ritiene superiore al colpevole, non lo umilia. Seppure scelta personale, il perdono è piuttosto un dono divino.

Riconciliazione. Fine del disaccordo che separa gli uomini (o l'universo) tra di loro e (più ancora) con Dio. Ricomposizione dell'unità profonda che deve regnare nell'umanità, nell'universo e con Dio. Nel caso di una persona, è la sua ri-ammissione in seno alla comunità.

Il rito del perdono presso le religioni

Cristianesimo.

Cattolici. All'inizio v'era la confessione pubblica. Dal IV Concilio Lateranense (1215) la confessione individuale auricolare davanti al sacerdote. Dopo il Vaticano II si è reintrodotta la celebrazione della Confessione comunitaria (senza valore sacramentale per l'assoluzione).

Ortodossi. Sono tenuti ad accostarsi al sacramento della Confessione. Lo fanno i più devoti preferibilmente con un sacerdote-monaco che diventa un medico spirituale o direttore di coscienza.

Protestanti. La confessione individuale, della quale Lutero ha rigettato il carattere obbligatorio, è pressoché scomparsa. Nel perdono, parte della celebrazione liturgica, l'assoluzione è indirizzata a tutti senza distinzione.

Anglicani. Gli anglicani (della Chiesa Alta) praticano la confessione per utilità spirituale, senza considerarla "sacramento".

Protestanti evangelici. Gli evangelici, p.e. i pentecostali, praticano volentieri la confessione pubblica e danno testimonianza della conversione narrando i peccati della vita pregressa.

Ebrei. Gli ebrei hanno una festa o giorno del Gran Perdono, il Yom Kippur, preceduto da sei giorni di penitenza. La finalità è di chiedere perdono a Dio e agli uomini dei peccati commessi. L'ufficio conclusivo proclama l'unità di Dio, quale è rivelata dal suo Perdono.



Islam. Non ci sono riti di perdono nell'islam. Il Corano chiede il "ritorno a Dio" (tawba), ma nel segreto del cuore senza confessori intermediari. Ci sono riti di purificazione e lo stesso pellegrinaggio alla Mecca è considerato tale.

Buddhismo. Non riferendosi a nessun Dio creatore e provvidente, il buddhismo non ha la nozione di peccato e quindi di richiesta di perdono. Il devoto deve procedere dall'egoismo e dall'imperfezione (illusoria) dell'umana natura, alla progressiva ascesi, fino all'illuminazione/realizzazione. Nel buddhismo teravada i monaci a volte confessano le colpe che hanno portata sociale più che spirituale.

SANTUARI DEL PERDONO

Troviamo comunità/testimonianze di perdono proprio nei luoghi di maggior violenza e odio razziale.

SUDAFRICA. Si tratta della già citata *Commissione Verità e Riconciliazione*. La Commissione ha avuto nel Rev. Desmond Tutu (premio nobel per la pace) un sensibilissimo presidente: "Mi domandavo se ero fatto per presiedere questa Commissione: io ero così fragile e così vulnerabile".

ALGERIA. Invitati a lasciare il Paese perché in pericolo di vita, i monaci cristiani rimangono in Algeria per una testimonianza silenziosa, di pace. Sette di essi sono assassinati a Tibhirine, non lontano da Algeri, per mano della GIA. Christian de Clergé aveva scritto che desiderava chiedere perdono ai fratelli e "perdonare con tutto il cuore all'aggressore".

IRLANDA DEL NORD. A Ballycastle c'è una piccola comunità: la "Community of Corrimeela". Qui Cattolici e protestanti vivono un'esperienza di riconciliazione in un paese lacerato da cinque secoli di conflitti. "La preghiera ci aiuta a restare vigili e radicati nella pazienza" (vedi foto). A Belfast il collegio Hazelwood è scuola di pace, con alunni cattolici e protestanti.

ISRAELE. C'è un villaggio chiamato Nevé Shalom/Waahat as Salaam che in lingua italiana significa "Oasi/Villaggio della Pace". Sorge al centro di Israele, tra Gerusalemme e Tel Aviv. Là, famiglie di differenti etnie e religioni hanno scelto di costruire una comunità affrontando i problemi della coesistenza nella vita quotidiana.





MASSIMO TOSCHI

Pace, perdono, riconciliazione

Senza la pace, la pace vera, stabile, non siamo quel che dobbiamo essere. Siamo, in certo modo, tutti assassini! (Giuliano Agresti)

Oggi c'è una grande discussione sul tema della pace e della guerra. Il movimento della pace il 15 febbraio dell'anno scorso ha attraversato le strade delle capitali di tutto il mondo, ponendo la pace come domanda assoluta alla politica. È emerso un no alla guerra *senza se e senza ma*, fondato non tanto e non solamente su motivazioni religiose o ideologiche, ma su una puntuale consapevolezza della natura della guerra moderna.

Guerra moderna: infinita e contro i civili

È ormai chiaro a molti che l'obiettivo primo della guerra moderna è l'uccisione dei civili. I dati lo confermano in maniera imponente: negli ultimi dieci anni su cento uccisi

in guerra il 10% sono militari e il 90% sono civili, di cui il 34% sono bambini. Questa è una linea di tendenza, che è iniziata con la guerra di Spagna e i primi bombardamenti aerei sulle città, si è sviluppata nella seconda guerra mondiale, fino ad arrivare ai numeri di oggi. Tutto questo è rappresentato simbolicamente dalla bomba atomica su Hiroshima e Nagasaki. Essa non punta a colpire un obiettivo militare ma a distruggere una città e un intero popolo. È singolare come la guerra atomica non si sia mai prodotta, ma la logica che la sottende è diventata dominante nelle guerre degli ultimi decenni. Oggi assistiamo ad una guerra che non è di militari contro militari, ma di militari contro civili. Questo contiene in sé un germe di odio, che produce effetti devastanti. L'odio alimenta la guerra che tende a produrre inevitabilmente se stessa. E dunque fallisce l'antico detto se vuoi la pace prepara la guerra, oggi assistiamo semplicemente alla guerra dopo la guerra, in un percorso drammatico di guerra infinita.

Al tempo stesso assistiamo anche a un paradosso: nel tempo della guerra si sperimenta il fallimento della guerra come strumento per fare la pace. Le esperienze di questi anni dal Kosovo all'Afghanistan fino all'Iraq sono una puntuale conferma di questo. Se guardiamo alla tragica vicenda israelo/palestinese, è di tutta evidenza che non esiste una soluzione militare al problema. Anzi coloro che percorrono questa prospettiva dai due versanti ottengono l'unico risultato di peggiorare drammaticamente le condizioni di vita dei due popoli, senza produrre nessuna soluzione. L'occupazione militare israeliana da una parte e la lotta armata e il terrorismo palestinese dall'altra non realizzano né pace né sicurezza per ognuna delle due parti, ma fanno crescere a dismisura il muro di inimicizia, di diffidenza e di paura che divide di fatto i due popoli.

Il fallimento della guerra rinvia alla ricerca di nuove strade, che siano capaci di realizzare la pace e di prevenire la guerra. Quando l'anno scorso fu presa Baghdad, si discusse molto su chi aveva vinto e su chi aveva perso. La tesi molto semplice era che avevano vinto gli americani e chi li sosteneva; e che aveva perso il movimento per la pace. Discutendo con un monaco buddista, egli mi ha dato una acuta risposta: *il nostro compito non è vincere, ma riconciliare*. Egli voleva dire che solo riconciliando si vince davvero. Giovanni Paolo II nel messaggio per la giornata della pace del 2002 lancia queste parole: *non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono*. In questo modo il perdono diventa il fondamento di nuovi rapporti internazionali, la cui giustizia produce la pace.

Perdono e riconciliazione, da parole che appartengono al foro della coscienza divengono parole capaci di fondare e ispirare una politica che ricostruisca i rapporti tra i popoli. Parole apparentemente deboli e inattuali, sono in realtà le uniche che possono preservare i popoli dall'abisso della violenza e della vendetta.

Perdono e riconciliazione, da parole che appartengono al foro della coscienza divengono parole capaci di fondare e ispirare una politica che ricostruisca i rapporti tra i popoli.



M. CELLI



Perdono e riconciliazione nella Bibbia (Nuovo Testamento)

Nel nuovo testamento noi troviamo la parola del perdono in bocca e Gesù. Egli perdona la pubblica peccatrice e sulla croce, rivolto a coloro che lo uccidono, dice: "Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno" (Lc 23,34). La croce diventa il luogo e il segno del perdono. Dice Paolo che Gesù "fa la pace per mezzo del sangue della croce" (Col 1,20). Ecco, sulla croce la pace e il perdono raccontano il mistero stesso del Dio di Gesù Cristo e lo fanno in un luogo pubblico, là dove il potere esercita la sua violenza e là dove è visibile la morte dell'innocente.

Due vie si pongono: la via della pace e del perdono che significa il dare la vita per i nemici, spezzando alla radice ogni giustificazione della violenza del potere, e la via del potere, che si basa sulla forza delle armi e si esprime nell'omicidio dell'innocente e nel salvataggio dell'omicida.

Oggi appare chiaro che la via del potere che usa la forza e le armi, non porta da nessuna parte ma avvicina l'abisso e produce l'impero della guerra. Al contrario la parola del perdono, del riconoscimento dell'altro, dei suoi dolori e dei suoi diritti appare come l'unica realistica, in grado di produrre un futuro, nel quale non il conflitto, ma la convivenza sia possibile.

C'è un altro passaggio dell'apostolo Paolo, che ci aiuta nella nostra riflessione. Si legge: "Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ha dato a noi l'incarico di portare altri alla riconciliazione con lui. Così Dio ha riconciliato il mondo con sé per mezzo di Cristo: perdona agli uomini i loro peccati e ha affidato a noi l'annuncio della riconciliazione. Quindi noi siamo ambasciatori inviati da Cristo, ed è come se Dio stesso esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo da parte di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio" (2 Cor. 5,18-20).

Nel testo paolino il termine "riconciliazione" assume un significato ampio, non legato solamente al cuore delle persone, ma riguardante la storia in tutta la sua complessità. Esprime la stessa salvezza, operata da Cristo. Dunque tocca tutti gli aspetti della vita dei singoli e dei popoli, fino a toccare la totalità del creato. Nella forza di Cristo la riconciliazione è entrata nelle fibre profonde della storia e ne rappresenta la sua vocazione e il suo destino. Il compito dei credenti e di tutte le persone di buona volontà è di diventare ambasciatori e operatori di questo disegno di riunificazione pacifica dell'intero genere umano, nel momento in cui rifiuta la sudditanza a "colui che è stato l'omicida fin dal principio, ... menzognero e padre della menzogna" (Gv 8,44).

Il futuro dei popoli

Quello che è vero nel Nuovo Testamento, è vero anche per il futuro dei popoli. Proprio i paesi, che abbiamo indicato sopra e a cui si potrebbero aggiungere i paesi del centro

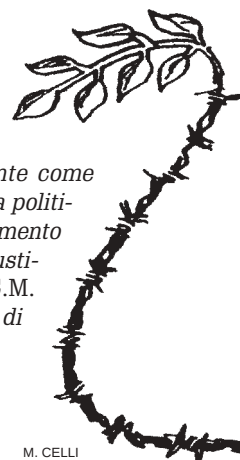
Africa e altri ancora, mostrano che senza riconciliazione non c'è futuro. Sorprende invece che in nome della giustizia ancora oggi si giustifica la guerra e dunque anche la morte dell'innocente. Si è frainteso il versetto di Isaia, in cui si dice che "opera della giustizia è la pace" (Is 32,17). Da questo se ne trae la conseguenza di un primato della giustizia sulla pace e dunque in nome della piena realizzazione della giustizia si giustificano anche le armi per fare la pace.

Così si sono legittimate le *guerre umanitarie*, l'*uso della forza*, la *pace giusta*: tutte formule che si collocano all'interno della *cultura della guerra*. Questo è il modesto armamentario ideologico con cui si accreditano le guerre degli ultimi anni, dal Kosovo all'Afghanistan e all'Iraq. Si copre con l'ipocrisia di queste formule la durezza della guerra, che uccide i civili e devasta la possibilità della riconciliazione tra i popoli e all'interno dei popoli.

È venuto il tempo di comprendere che la giustizia non può divenire un idolo, sul cui altare si sacrifica la pace e al tempo stesso che, come ha scritto Gustavo Zagrebelsky, "*la giustizia viene prima della politica, la politica è funzione della giustizia e non la giustizia della politica. O, se così si vuol dire, l'ingiustizia non può essere il mezzo di nessuna politica, per quanto alto e nobile sia l'ideale che questo persegue. E ciò significa che - per riportarci ancora alla questione del dolore inferto all'innocente come prezzo dell'armonia universale - nessuna politica è conforme a giustizia, se il perseguimento del suo fine comporta il prezzo dell'ingiustizia, del male causato all'innocente*" (C.M. Martini - G. Zagrebelsky, *La domanda di giustizia*, Einaudi, Torino 2003, p.17).

C'è dunque una alterità radicale tra giustizia e ingiustizia, come uccisione dell'innocente, e per questo le guerre moderne sono tutte ingiuste. Il criterio su cui misurare la giustizia delle guerre non è più la giusta causa o la giusta autorità che le convoca. Il criterio è il dolore e la morte dell'innocente. È su questo punto che si spezza definitivamente l'equazione guerra/giustizia. La giustizia non la si definisce più a partire da astratte dottrine o dai palazzi del potere, ma ha la sua cruna d'ago nelle vittime, che giudicano la guerra che le uccide.

Nella forza di Cristo la riconciliazione è entrata nelle fibre profonde della storia e ne rappresenta la sua vocazione e il suo destino.





Il Sud Africa: una possibilità

C'è una esperienza che rappresenta uno straordinario punto di riferimento culturale e politico: quella del Sud Africa. Dieci anni fa Mandela vinceva le elezioni, finiva l'apartheid, iniziava la democrazia. Per superare la tragica stagione della guerra civile, in cui l'unica parola è stata la violenza, si è intuito che non si potevano percorrere vecchie strade, che avrebbero spezzato il paese e allargato le divisioni nel paese. Si è allora deciso di costituire la *Commissione Verità e Riconciliazione*, presieduta da Desmond Tutu. Questa commissione è stata la sede di rielaborazione del lutto, che il paese ha vissuto nella lunghissima stagione dell'apartheid e della lotta che ne è conseguita, con l'obiettivo assolutamente vincente non di punire, ma di riconciliare. Sempre Zagrebelsky ne parla nel libro sopra citato. Egli fa riferimento allo spirito africano dell'*ubuntu*, che egli così descrive: "Sempre secondo le parole di Desmond Tutu, l'*ubuntu* distingue l'idea della giustizia europea, orientata piuttosto alla retribuzione se non alla "giustizia del vincitore", dallo spirito

della giustizia africana, orientata invece alla riconciliazione, alla reciproca accettazione, al riconoscimento dell'umanità delle persone, per farla riemergere quando questa è umiliata dal crimine non solo patito, ma anche commesso. A noi l'*ubuntu* fa pensare a uno spirito comunitario, inteso in senso benevolo, comprensivo, pacificatore... Il fare giustizia diventa allora un processo salvifico tanto di chi ha subito il torto quanto di chi lo ha commesso. La giustizia richiede di risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricomporre le fratture e riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, anch'essi degradati nella loro umanità". In questo orizzonte il pieno riconoscimento delle responsabilità e delle colpe dei criminali ha portato all'applicazione dell'amnistia, accompagnata da misure a favore delle vittime. La confessione pubblica davanti alla commissione riabilitava la coscienza del colpevole e curava il dolore della vittime. Non veniva dimenticato né rimosso il passato, al contrario c'era una rielaborazione della memoria e del male commesso che liberava la vittima e il carnefice. In questo modo avviene una "catarsi" dell'intera comunità sociale nel pieno riconoscimento delle proprie responsabilità e del dolore dell'altro, in una logica di perdono e di riconciliazione.



della giustizia africana, orientata invece alla riconciliazione, alla reciproca accettazione, al riconoscimento dell'umanità delle persone, per farla riemergere quando questa è umiliata dal crimine non solo patito, ma anche commesso. A noi l'*ubuntu* fa pensare a uno spirito comunitario, inteso in senso benevolo, comprensivo, pacificatore... Il fare giustizia diventa allora un processo salvifico tanto di chi ha subito il torto quanto di chi lo ha commesso. La giustizia richiede di risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricomporre le fratture e riabilitare tanto le vittime quanto i criminali, anch'essi degradati nella loro umanità". In questo orizzonte il pieno riconoscimento delle responsabilità e delle colpe dei criminali ha portato all'applicazione dell'amnistia, accompagnata da misure a favore delle vittime. La confessione pubblica davanti alla commissione riabilitava la coscienza del colpevole e curava il dolore della vittime. Non veniva dimenticato né rimosso il passato, al contrario c'era una rielaborazione della memoria e del male commesso che liberava la vittima e il carnefice. In questo modo avviene una "catarsi" dell'intera comunità sociale nel pieno riconoscimento delle proprie responsabilità e del dolore dell'altro, in una logica di perdono e di riconciliazione.

Così conclude Zagrebelsky: "È chiaro che questo tipo di giustizia comporta una generale disponibilità al perdono, in nome di qualcosa di più elevato del sentimento di vendetta, cioè in nome della concordia. Altrimenti le vittime, private della condanna dei loro carnefici, si sarebbero potute ritenere vittime di una seconda ingiustizia. Il miracolo sudafricano - per altro incompiuto, dato gli enormi problemi di giustizia sociale che permangono - è qui: quella disponibilità che si è manifestata, ha reso possibile la pacificazione ed ha evitato il bagno di sangue; ha impedito che l'ingiustizia producesse nuova ingiustizia; ha pacificato gli animi, una volta che le colpe sono state riconosciute. A differenza di altri tentativi falliti di superare le fratture sociali attraverso strumenti analoghi, in Sud Africa verità, giustizia e pace - le tre cose che reggono il mondo - sono state rese possibili dallo spirito del perdono e in una misura che ha almeno evitato ulteriori e più gravi ingiustizie".

La via del futuro

Certo i modelli non sono mai riproponibili meccanicamente. Troppo diverse sono le storie e le situazioni, per poter realizzare in tutte lo stesso modello. È però ragionevole pensare che, con tutte le specificità del caso, questo percorso può funzionare nei Balcani e in medio oriente, con particolare riferimento alla tragedia israelo-palestinese. In fondo, nei Balcani una lunga convivenza comune sotto il regime di Tito si è frantumata nei paesi dell'area attraverso guerre che hanno fatto crescere nel cuore di tutti gli attori inimicizia e paura dell'altro fino forse all'odio etnico. Oggi politicamente sembra tutto risolto, i confini tra i vari paesi definiti, la presenza di forze ONU nell'area evita ulteriori riprese dei conflitti. Ciò che ancora oggi si percepisce fortissima è la paura dell'altro e dunque l'urto contro l'altro.

Il modello "verità e riconciliazione" qui forse potrebbe permettere, se assunto da tutti con grande coraggio e lungimiranza, di superare ferite profonde nel cuore e nella vita, ed aprire ad un riconoscimento lungimirante gli uni degli altri, senza il quale l'area dei Balcani non decollerà mai. Per rimettere insieme i popoli, sono necessari ma non sufficienti gli accordi politici: ci vuole di più, bisogna imparare di nuovo l'arte di diventare amici, attraverso la memoria del dolore prodotto gli uni degli altri.

La stessa cosa vale per il medio Oriente. La pace verrà non solo quando si firmerà un trattato (noi speriamo il più presto possibile), ma quando i due popoli insieme riconosceranno gli uni le vittime, le sofferenze e i diritti degli altri. E ci vorrà una sede perché questo avvenga in modo sereno e condiviso. Questa è la grande sfida della politica: fare la pace nella riconciliazione e nel perdono, altrimenti sarà sempre una pace fragile e minacciata. □



Antologia della riconciliazione



Aldo Capitini

Una volta c'è stato un pacifismo molto blando, tanto è vero che davanti alla prima guerra mondiale e alla seconda vacillò. Esso credeva di arrivare alla pace molto facilmente attraverso la cultura, la scienza, l'interesse al benessere, il cosmopolitismo delle classi dirigenti. Si è visto poi che non bastavano, e si capisce perché. Non era stato affrontato il lato religioso del rifiuto della violenza, che cioè la violenza si rifiuta in nome dell'amore (e non dello star bene), di una realtà liberata dagli attuali limiti (e non dalla continuità di una realtà insufficiente) e con una disposizione al sacrificio, ad essere come il seme del Vangelo che muore per far sorgere la nuova pianta. (...) Come strumento di conservazione del mondo, la nonviolenza è discutibile, come strumento di trasformazione in meglio, essa ha un valore inesauribile, appunto perché non fa modificazioni e spostamenti di superficie, ma va nel profondo, al punto centrale. (...)

Quando è sera, quando tutti vanno per altre cose, Gesù Cristo, la sua energia, la sua chiarezza, la sua virile bontà, quella serietà piena di rettitudine e di sofferenza tra le ombre del mondo, è un sicuro conforto. Gli facciamo posto accanto.

Da: *La nonviolenza oggi e Religione aperta*.

Carlo Cassola

Un mondo diviso in Stati sovrani armati, governanti che possono dar fuoco alla miccia anche in seguito a calcoli sbagliati; militari che soffiano sul fuoco giacché solo la guerra potrebbe dare un senso al loro insensato mestiere: ecco il quadro, niente affatto rassicurante, dell'attuale situazione. Dice Dostoevskij che il condannato a morte preferirebbe la vita più disagiata e più umiliante al nulla che l'aspetta. Ma bisogna appunto che



sia consapevole di non avere scampo. Finché s'illude di potersi salvare, l'uomo non è disposto a rinunciare a niente. Fino all'ultimo egli spererà di salvarsi, mentre il condannato a morte sa con assoluta certezza che gli sarà tolta la vita. L'umanità è oggi nelle condizioni dell'individuo in estremo pericolo che spera ugualmente di salvarsi. Bisogna che in lei subentri la mentalità del condannato a morte. Essa deve sapere che la sua fine è assolutamente sicura. Solo questa certezza le darà il coraggio della disperazione, le darà cioè il coraggio di imboccare una strada completamente nuova: la strada del disarmo e dell'internazionale.

Da: *Contro le armi*, Ciminiera, Marmiolo - RE 1980

Enrico Peyretti

L'amore fino ai nemici, il perdono delle offese, il male ricambiato col bene, può essere considerato il maggior "miracolo morale", per i credenti il segno più grande che Dio può dare di sé all'umanità, per i non credenti il grado più alto di elevazione dello spirito pratico umano. Oggi l'amore fino ai nemici (effettivo, non necessariamente affettivo) si attua nella nonviolenza attiva e politica, nella cultura della gestione costruttiva e nonviolenta dei conflitti: si attua, in ogni persona e in ogni gruppo umano, nell'abbandonare l'idolatria del proprio diritto duro e impositivo, in favore dell'incontro e dell'accordo con l'altro, rispettato nella sua diversità. Forse in ciò sta la verità che ci salva dal male e dal dolore, verità che tutte le spiritualità religiose e le spiritualità non religiose cercano a pezzi e a bocconi.

Da: AA.VV., *Convertirsi alla nonviolenza*, Gabrielli Editori, S. Pietro in Cariano - VR 2003





Bernhard Haring

Sento ogni tanto l'obiezione: "L'innocente ha il diritto di difendersi", e s'intende *con violenza*. Chiedo in primo luogo "chi è l'innocente?". (...) In tutte le guerre nazionalistiche, gli uni e gli altri hanno demonizzato l'avversario per mettere in rilievo la propria innocenza, sempre *pseudo-innocenza*. Dietro le guerre, giustificate anche dai teologi-cortigiani, c'erano sempre motivi di prestigio stupido, di cupidigia. (...) Anche la Germania e l'Italia non si dicano "innocenti", perché hanno guadagnato e stanno guadagnando ancora grosse somme con la vendita di armi omicide alle nazioni alle quali poi danno per lo "sviluppo", una parte del guadagno che proviene dal commercio delle armi, ben sapendo che, largamente, aiutano soprattutto lo sviluppo militare. [Voglio] fare una proposta realizzabile: (...) lasciare ai giovani la libera scelta per il servizio di difesa non violenta. Se la mia proposta fosse accolta dal legislatore italiano, si verificherebbe una svolta culturale e politica meravigliosa con frutti abbondanti in tutti i campi di pace, giustizia e conservazione del mondo creato, e affidato all'umanità.

Da: *Pax Christi, Una proposta per costruire la pace*, Mestre-Venezia.



Martin Luther King

Come la maggior parte delle persone, avevo sentito parlare di Gandhi, ma non lo avevo mai studiato seriamente. Come procedetti nella lettura, fui profondamente affascinato dalle sue campagne di resistenza nonviolenta. Fui particolarmente commosso dalla "marcia del sale" verso il mare e dai suoi numerosi digiuni. Tutto il concetto di Satyagraha (*Satya* è *verità* che equivale ad *amore* e *agraha* è *forza*; Satyagraha, perciò, significa *forza della verità o forza dell'amore*) era profondamente significativo per me. Via via che studiavo più profondamente la filosofia di Gandhi, il mio scetticismo riguardo la potenza dell'amore gradualmente diminuì e giunsi, per la prima volta, a capire la sua efficacia nel campo della riforma sociale. Prima di leggere Gandhi, avevo quasi concluso che l'etica di Gesù fosse efficace soltanto nei rapporti individuali. La filosofia del *porgi l'altra guancia* e dell'*amate i vostri nemici* sentivo che era valida solo quando gli individui erano in conflitto con altri individui; quando invece erano in conflitto gruppi razziali e nazioni, sembrava necessario un comportamento più realistico. Ma dopo aver letto Gandhi, vidi che ero completamente in errore. Gandhi fu probabilmente la prima persona della storia ad elevare l'etica dell'amore di Gesù al di sopra dei rapporti individuali e a trasformarla in una forza sociale su larga scala, potente ed efficace. (...) La soddisfazione intellettuale e morale che non avevo saputo ricavare dall'utilitarismo di Bentham e Mill, dai metodi rivoluzionari di Marx e Lenin, dalla teoria del contratto sociale di Hobbes, dall'ottimismo del "ritorno alla natura" di Rousseau e dalla filosofia del superuomo di Nietzsche, la trovai nella filosofia della resistenza nonviolenta di Gandhi. L'unico metodo, moralmente e praticamente valido, a disposizione delle persone oppresse nella loro lotta per la libertà.

Paolo Ricca

[*Gesù disse:*] *"To vi lascio la mia pace"* (Gv 14,23). Bisogna capire bene qual è questa pace. Non è soltanto la capacità di convivere tra gruppi umani, seppure sia questa già una grandissima sapienza che ancora non abbiamo imparato. Gesù parla qui di una pace triplice: pace con Dio, pace con sé stessi e pace con il prossimo. E al centro di questo trittico, di questo piccolo crocevia fondamentale, costitutivo della nostra esistenza, c'è lui, Gesù: ecco perché dice la "mia" pace. E quindi, nella prospettiva evangelica, è frequentando Gesù che si scopre il modo di comprendere e vivere questo trittico di pace. Intercede poi tra questi tre rapporti il più grande mistero che ci sia sulla terra: il perdono. Di fatti, quando Gesù ha cominciato a perdonare sono successi i pasticci, grandi scandali, la gente diceva: "Ma chi è questo? Come si permette di perdonare?", cioè di prendere il posto di Dio; perché soltanto Dio può perdonare, ma non io. Questa è stata in fondo una delle grandi realizzazioni di Gesù, cioè far capire che il perdono può accadere sulla terra e non soltanto in cielo. Questa è una cosa inaudita, inedita, è veramente l'Evangelo, cioè la buona notizia: *questa terra può essere la casa del perdono*.

Dall'Agenzia NEV: Gaëlle Courtens, *Intervista a Paolo Ricca*.

Enzo Bianchi

Gesù con autorità contraddice false tradizioni e interessate interpretazioni della legge: "Udiste che fu detto... ma io vi dico...". Ed esorta: "Porgi l'altra guancia a chi ti percuote... lascia anche il mantello a chi ti toglie la tunica... amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano... pregate per i vostri persecutori" (Mt 5,45-47 e Lc 6,27-28). Questo comandamento è impossibile alle forze umane, è innaturale, ma i cristiani credono che diventi possibile al seguito di Gesù, grazie a un dono, alle energie che vengono da Dio. In questo senso il comando dell'amore dato da Gesù - amore verso l'altro fino all'amore per il nemico - è comandamento "nuovo", definitivo, come Gesù stesso l'ha chiamato, ed è comandamento che Gesù stesso ha vissuto fino all'estremo, fino alla morte, chiamando "amico" chi lo stava tradendo con bacio e chiedendo a Dio di perdonare - "perché non sanno quello che fanno" - coloro che l'avevano messo in croce. Gesù ha subito su di sé l'inimicizia, ma così facendo l'ha distrutta e il nemico è diventato anch'egli fratello amato, il lontano è diventato vicino. Certo, non sempre nella storia i cristiani hanno seguito fedelmente questo "specifico" della legge di Gesù.

da: "La Stampa" - 1.11.02





STEFANO CURCI

Maestri di un nuovo pensiero

Desmond Tutu.

Non c'è pace senza perdono

Desmond Tutu nasce nel 1931 a Klerkdrorp, nella regione sudafricana del Transvaal. Studia nelle scuole riservate ai Bantu, una delle etnie nere più numerose nel suo paese, ma non ha i soldi per studiare medicina e trova un impiego come maestro. Conosce il reverendo Huddleston che lo avvicina alle problematiche dell'apartheid: nel frattempo Tutu decide di diventare pastore della Chiesa anglicana, e riceve l'ordinazione nel 1961.



PRIER

Dopo alcuni anni di studio in Inghilterra, si dedica all'insegnamento universitario e nel 1975 è il primo nero nominato decano della cattedrale anglicana di Johannesburg. Successivamente, Tutu viene eletto Segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese Sudafricane, e la sua opera lo porta a subire calunnie e intimidazioni da parte del governo sudafricano. Nel 1984 riceve il Nobel per la pace per la sua lotta contro l'apartheid. Fino al 1996 è stato arcivescovo di Città del Capo.

Dal 1995 al 1998 ha presieduto la *Commissione per la Verità e la Riconciliazione* sudafricana fortemente voluta dallo stesso neopresidente Mandela al termine dell'apartheid. È attualmente *visiting professor* presso l'Università di Atlanta.



L'oppressore si disumanizza nella misura in cui disumanizza le sue vittime, e ritrova la sua dimensione di umanità nella misura in cui le sue vittime ritrovano la loro. Ma, più ancora, egli ha un urgente bisogno del loro perdono.

(D. Tutu, *Anch'io ho il diritto di esistere*)

Tutu ha sempre ricordato ai cristiani che predicavano la rassegnazione di fronte alle ingiustizie del mondo che la Buona Novella di Gesù comporta anche la ricerca della pienezza di vita su questa terra, cioè la cura dell'affamato e del malato, la ricerca della giustizia per l'oppresso e la ricerca della pace e della riconciliazione tra gli uomini. Perciò il cristiano non può restare indifferente di fronte alle ingiustizie, limitandosi a predicare la visione consolatoria dell'altra vita.

Tutu ha dapprima operato nella città-ghetto dei neri di Soweto, dove ha cercato di stimolare i fratelli neri ad essere fieri di essere tali (*black consciousness*) e a credere in Dio

come liberatore del popolo nero. La teologia nera (*Black Theology*), nata per dare ai neri la coscienza "di non dover più chiedere scusa per il solo fatto di esistere", è stata ostacolata dalle autorità bianche, in un contesto generale di crescente repressione che ha portato al massacro dei neri di Soweto nel 1976 e a violenze sempre più efferate. In un contesto sempre più difficile, la teologia nera si è occupata della sofferenza dell'uomo nero, causata dal razzismo bianco, e ha messo in discussione la pretesa tipica della cultura bianca per cui i suoi valori assumono un carattere universale. L'opera di Tutu è stata fondamentale perché inizialmente la politica razzista del governo suda-



fricano era approvata dalla Chiesa riformata, e Tutu, nella sua qualità di vescovo anglicano, ha testimoniato con forza che il razzismo era assolutamente contrario al Vangelo e incompatibile con esso. L'elezione di Tutu come Segretario generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese Sudafricane, un organismo che rappresentava milioni di protestanti di tutto il mondo, gli ha dato la visibilità per mobilitare maggiormente l'opinione pubblica mondiale: come presidente di questo Consiglio ha proposto una campagna per la disobbedienza civile dei neri in Sudafrica, e il governo gli ha ritirato il passaporto per aver incoraggiato la Danimarca a boicottare il carbone sudafricano. La posizione di Tutu è stata forte e chiara: di fronte alla legge che propone e copre le ingiustizie è lecito disobbedire.

Una volta rimossa la vergogna dell'apartheid, dopo che nel 1996 la nuova Costituzione ha eliminato gli ultimi residui del regime razzista, l'opera di Tutu non ha conosciuto sosta: egli si è impegnato nel tentativo di transizione pacifica dal regime alla democrazia. L'impegno era difficile: si trattava di trovare il coraggio da parte della gente di affrontare i massacri e le violenze del passato senza desiderio di vendette, ma anche senza voler passare un colpo di spugna radicale, come se nulla fosse accaduto.

Grazie al lavoro della Commissione per la Verità e la Riconciliazione, presieduta da Tutu, le vittime o i loro parenti potevano per la prima volta raccontare le violenze subite e ricevere ascolto, mentre gli oppressori potevano ricevere l'amnistia in cambio dell'intera verità. Grazie al pentimento degli assassini e al perdono concesso dai familiari delle vittime, nasceva la possibilità di ripartire nella vita quotidiana nel segno della pace. Frutto di un compromesso tra chi chiedeva un'amnistia generalizzata e chi invocava una nuova Norimberga, la Commissione ha avuto il compito di ascoltare tutte le persone che si dichiaravano vittime di gravi reati contro i diritti umani e tutti coloro che, accusandosi di tali crimini, chiedevano l'amnistia.

Più di 20mila persone si sono presentate davanti alla Commissione. Alcune erano vittime venute a piangere pubblicamente, ad aprire il loro cuore e a liberare l'angoscia che per tanto tempo era stata ignorata o forse negata. Altre erano autori di crimini, bianchi e neri, che cercavano uno spazio dove sfogare la loro colpa e riconoscere il loro errore, per ottenere amnistia e riconciliazione. L'obiettivo della Commissione non era quello di accertare la colpa. Infatti, non veniva emessa una sentenza di innocenza o di colpevolezza. L'obiettivo era invece quello di stabilire la verità. Tra il modello di Norimberga dove i colpevoli sono puniti e l'amnistia generale "copritutto", il Sudafrica optò per una "terza via" che si è rivelata un modello da esportare. L'amnistia veniva concessa a chi ne faceva domanda e accettava di comparire davanti alla Commissione facendo una confessione piena e dettagliata dei propri crimini, commessi dal 1961 al 1994, negli anni dell'apartheid. Insomma,

si dava la libertà ai colpevoli in cambio della verità. Opponendosi all'idea di una giustizia punitiva, Tutu ha rilanciato l'idea della "giustizia restituitiva", a cui era improntata la tradizionale giurisprudenza africana. Il nucleo di quella concezione non è la giustizia o il castigo, ma la convinzione che fare giustizia significa innanzitutto risanare le ferite, correggere gli squilibri, ricucire le fratture dei rapporti, cercare di riabilitare le vittime quanto i criminali, ai quali va data la possibilità di reintegrarsi nella comunità che il loro crimine ha offeso. "Una nazione che non sa riconoscere e ammettere la verità del proprio passato, per quanto brutale sia, è condannata a ripetere questi errori nel futuro", ha dichiarato Tutu a quanti tentavano di rallentare i lavori della Commissione.

Perdonare non significa far finta che le cose sono diverse da quelle che sono, chiudere gli occhi di fronte a quello che non va: una vera riconciliazione può avvenire soltanto mettendo allo scoperto i sentimenti, meschinità, violenza, dolore, degradazione, verità. Come ha notato Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali a Torino: "eravamo abituati a pensare che quando gli oppressi si liberano dalla catena si vendicano, e invece questo rituale collettivo, questa confessione e purificazione generalizzata, ha svuotato la transizione di tutti i suoi aspetti violenti. Ha "proceduralizzato" il conflitto e ha aperto la via alla democrazia". L'esperienza della Commissione sudafricana è stata seguita da altri paesi dilaniati da conflitti interni – dal Guatemala al Sudafrica, da Timor Est allo Sri Lanka, dal Perù alla Sierra Leone – che l'hanno affiancata o sostituita alle normali corti giudiziarie.

Negli ultimi anni l'attenzione di Tutu si è progressivamente allargata ad altre situazioni assimilabili a quella sudafricana, come la condizione dei Palestinesi in Israele o l'impegno per sostenere le iniziative volte a lottare contro la devastante povertà che affligge milioni di persone che non hanno accesso all'acqua e all'elettricità.

Una nazione che non sa riconoscere e ammettere la verità del proprio passato, per quanto brutale sia, è condannata a ripetere questi errori nel futuro



OPERE DI TUTU

Anch'io ho il diritto di esistere, Queriniana, Brescia 1985.

Non c'è futuro senza perdono, Feltrinelli, Milano 2001.

Opere su Tutu

Winner D., *Desmond Tutu*, Ldc, Torino, Leumann 1989.





GIOVANNI PAOLO II

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono

Giovanni Paolo II ha fatto emergere nel nostro tempo la coscienza della necessità del perdono per la pace fra i popoli

Che cosa significa, in concreto, perdonare? E perché perdonare?

Il perdono è innanzitutto una scelta personale, una opzione del cuore che va contro l'istinto spontaneo di ripagare il male col male. Tale opzione ha il suo termine di confronto nell'amore di Dio, che ci accoglie nonostante il nostro peccato. La persona, tuttavia, ha un'essenziale dimensione sociale, in virtù della quale intreccia una rete di rapporti in cui esprime se stessa: non solo nel bene, purtroppo, ma anche nel male. Conseguenza di ciò è che il perdono si rende *necessario anche a livello sociale*. Le famiglie, i gruppi, gli Stati, la stessa Comunità internazionale, hanno bisogno di aprirsi al perdono per ritessere legami interrotti, per superare situazioni di sterile condanna mutua, per vincere la tentazione di escludere gli altri non concedendo loro possibilità di appello. *La capacità di perdono sta alla base di ogni progetto di una società futura più giusta e solidale*. Il perdono mancato, al contrario, specialmente quando alimenta la continuazione di conflitti, ha costi enormi per lo sviluppo dei popoli. Le risorse vengono impiegate per sostenere la corsa agli armamenti, le spese delle guerre, le conseguenze delle ritorsioni economiche. Vengono così a mancare le disponibilità finanziarie necessarie per produrre sviluppo, pace, giustizia. Quanti dolori soffre l'umanità per non sapersi riconciliare, quali ritardi subisce per non saper perdonare!

Il perdono, strada maestra

La proposta del perdono non è di immediata comprensione né di facile accettazione; è un messaggio per certi versi paradossale. Il perdono infatti comporta sempre un'apparente perdita a breve termine, mentre assicura un guadagno reale a lungo termine. La violenza è l'esatto opposto: opta per un guadagno a scadenza ravvicinata, ma pre-

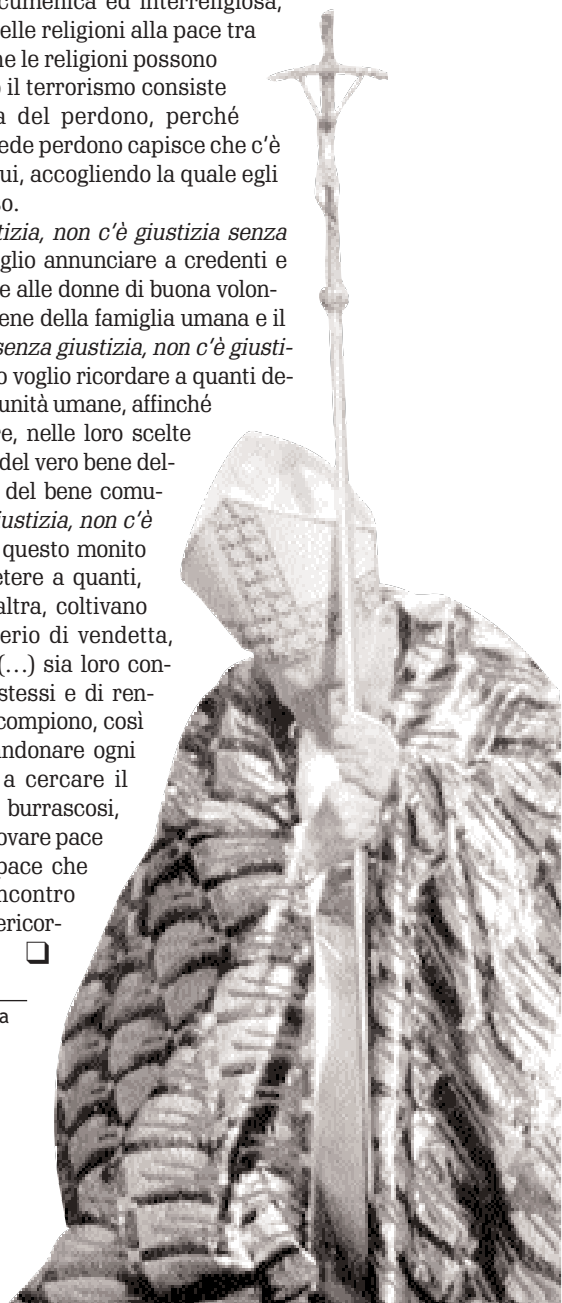
para a distanza una perdita reale e permanente. Il perdono potrebbe sembrare una debolezza; in realtà, sia per essere concesso che per essere accettato, suppone una grande forza spirituale e un coraggio morale a tutta prova. Lungi dallo sminuire la persona, il perdono la conduce ad una umanità più piena e più ricca, capace di riflettere in sé un raggio dello splendore del Creatore.

Comprensione e cooperazione interreligiosa

In questo grande sforzo, i leader religiosi hanno una loro specifica responsabilità. Le confessioni cristiane e le grandi religioni dell'umanità devono collaborare tra loro per eliminare le cause sociali e culturali del terrorismo, insegnando la grandezza e la dignità della persona e diffondendo una maggiore consapevolezza dell'unità del genere umano. Si tratta di un preciso campo del dialogo e della collaborazione ecumenica ed interreligiosa, per un urgente servizio delle religioni alla pace tra i popoli. (...) Il servizio che le religioni possono dare per la pace e contro il terrorismo consiste proprio nella pedagogia del perdono, perché l'uomo che perdona o chiede perdono capisce che c'è una Verità più grande di lui, accogliendo la quale egli può trascendere se stesso.

Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono: ecco ciò che voglio annunciare a credenti e non credenti, agli uomini e alle donne di buona volontà, che hanno a cuore il bene della famiglia umana e il suo futuro. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono:* questo voglio ricordare a quanti detengono le sorti delle comunità umane, affinché si lascino sempre guidare, nelle loro scelte gravi e difficili, dalla luce del vero bene dell'uomo, nella prospettiva del bene comune. *Non c'è pace senza giustizia, non c'è giustizia senza perdono:* questo monito non mi stancherò di ripetere a quanti, per una ragione o per l'altra, coltivano dentro di sé odio, desiderio di vendetta, bramosia di distruzione (...) sia loro concesso di rientrare in se stessi e di rendersi conto del male che compiono, così che siano spinti ad abbandonare ogni proposito di violenza e a cercare il perdono. In questi tempi burrascosi, possa l'umana famiglia trovare pace vera e duratura, quella pace che solo può nascere dall'incontro della giustizia con la misericordia!

Da: Messaggio per la giornata mondiale della pace
1° Gennaio 2002





a cura della REDAZIONE

MIR - Movimento internazionale di riconciliazione

Che cos'è il MIR

Nato nel 1914 come impegno di cristiani inglesi e tedeschi di lottare contro tutte le guerre, dal 1919 il MIR (Movimento Internazionale della riconciliazione) è diventato un movimento internazionale.

Esso si configura come un movimento internazionale basato sulla spiritualità, composto da uomini e donne impegnati nella nonviolenza attiva come stile di vita e come mezzo di cambiamento personale, sociale e politico.

In Italia il MIR è presente dal 1952 per iniziativa di cristiani valdesi, quaccheri e cattolici.

Tra le principali attività vanno ricordati i campi e i seminari di formazione alla nonviolenza attiva; la campagna di obiezione di coscienza alle spese militari di cui è uno dei promotori; la promozione di un diverso modello di difesa (Difesa Popolare Nonviolenta). Notizie delle attività nazionali sono pubblicate su *Qualevita*, bimestrale di riflessione e informazione nonviolenta, via Buonconsiglio, 2 - 67030 Torre dei Nolfi (AQ). La Segreteria Internazionale MIR ha sede in Olanda: IFOR, Spoorstraat 38, 1815 BK Alkmaar, The Netherlands. La Segreteria Nazionale MIR ha sede a Grottaglie (TA): Via S. Francesco de G. 3 - Cas. Post 8 - 74023 Grottaglie (TA) - tel e fax 099/5662252

In Italia il MIR è presente dal 1952 per iniziativa di cristiani valdesi, quaccheri e cattolici.

I due principali "messaggeri" del MIR

Jean Goss e sua moglie, Hildegard Mayr, sono i più famosi membri del MIR. Sono messaggeri di un cammino di liberazione che rompe la spirale della violenza e dell'inimicizia, al di là di tutti i confini linguistici, culturali, religiosi e politici. La loro peregrinazione è registrata in un libro *Come i nemici diventano amici*, che offre anche una testimonianza coinvolgente delle esperienze di riconciliazione vissute da molti popoli in Europa e Asia, in America Latina e Africa.

Hildegard Goss-Mayr. Hildegard Goss-Mayr, nata nel 1930 a Vienna, laureata in filosofia, così si racconta: "Le

opere di Léon Bloy e di Georges Bernanos, *l'Idiota* di Dostoevski e l'esistenzialismo cristiano di Gabriel Marcel mi aiutarono a riscoprire, dietro gli orrori di un tempo disumano, la presenza di Dio". Poi fu Teilhard de Chardin che "aprì orizzonti sull'operare dello Spirito di Dio nell'intera creazione a un'intera generazione nella quale l'olocausto dell'epoca hitleriana aveva distrutto ogni speranza e fiducia". Entrata nel MIR, da cinquant'anni Hildegard percorrere il mondo per far conoscere e praticare la resistenza nonviolenta per la giustizia e la pace.

Jean Goss. In un'intervista, così descrive la sua vita: "Ho cominciato a lavorare ancora molto giovane e nel lavoro ho scoperto che quando eravamo soli avevamo paura; eravamo facilmente sfruttabili, quindi sfruttati. Ma quando eravamo in molti, allora ci temevano, cioè la paura cambiava parte. Ed è così che ho scoperto la forza sindacale che era il primo organismo che aveva lottato contro l'ingiustizia e contro lo sfruttamento in modo diverso che con i fucili e le mitragliatrici.

Ma arrivò Hitler. Avevo ventotto anni. Che fare? Seguo, come tutti, i mezzi di informazione. I mezzi di informazione ci presentano Hitler come un mostro: ci credo e parto per uccidere Hitler. Certo non uccido Hitler, uccido degli operai come me, dei lavoratori come me, dei contadini come me... il popolo insomma. Nel sindacalismo avevo scoperto un primo livello del rispetto per la persona umana. Non scoprivo ancora il rispetto per il nemico, per l'avversario, per l'altro. Ma ecco che con la guerra io tradisco questo ideale. D'accordo, vengo decorato, sono un eroe, ma sono distrutto, ed è in questa disperazione che un bel giorno una forza mi invade e, dopo qualche tempo, scopro che è il Cristo. Scopro che è l'uomo. Scopro come Egli lo ha rispettato, come Egli lo ha amato. L'altro sono io. L'altro, cioè il nazista, l'SS, il nostro carceriere. Ed è così che tutto è cominciato per me".

* Da: Hildegard Goss-Mayr, *Come i nemici diventano amici*, EMI, Bologna 1997.





a cura di CARLO BARONCELLI

Attività didattica L'esperienza del Sudafrica

Noi Popolo del Sudafrica, dichiariamo al paese e a tutto il mondo: che il Sudafrica appartiene a coloro che ci vivono, neri e bianchi, (...) che solo uno stato democratico, basato sulla volontà di tutto il popolo, può garantire a ciascuno quanto gli spetta dalla nascita, senza distinzione di colore della pelle, di razza, di sesso o di fede; e pertanto noi, popolo Africa, neri e bianchi insieme - eguali, fratelli - adottiamo questa Carta della Libertà.

Introduzione alla Carta della Libertà 1995

Dal sito di Oxfam (www.oxfam.org.uk/coolplanet/teachers/devrights/lesson6.htm), traiamo questa attività che ha come obiettivo la comprensione del sentimento di essere oggetto di discriminazione, attraverso un'attività di simulazione. Questa attività è basata sulla disegualianza nell'accesso all'educazione nel sistema di apartheid del Sudafrica, fatto che ha negato il diritto all'educazione alla maggioranza dei bambini sudafricani.

Materiali e preparazione

Un foglio di carta e una penna per ciascun partecipante.

Con questi fogli fate due pile di carta: una contenente un ottavo dei fogli, l'altra sette ottavi.

Fate la stessa cosa con i gruppi di penne.

Con dei pennarelli o del nastro adesivo colo-

rato, tracciate sul pavimento un'area che rappresenti un ottavo dell'area della classe (per un calcolo veloce, dividete l'area totale in due parti, e una metà in quattro parti uguali). Individuate cinque oggetti e un telo sufficiente a coprirli tutti.

Svolgimento

■ Chiedete agli alunni di raccogliere un ottavo del totale delle sedie e dei tavoli nella piccola area perimetrata e lasciare le altre nell'area più grande. Scegliete un piccolo gruppo (corrispondente ad un ottavo del totale) e chiedetegli di spostarsi nell'area grande, mentre il resto della classe si riunirà nell'area minore. Lasciate ai ragazzi la scelta su come disporsi nello spazio a disposizione.

■ Adesso, informate gli alunni che saranno sottoposti ad un test di memoria. L'insegnante scoprirà i cinque oggetti nascosti sotto il telo per dieci secondi. Per superare il test è necessario disegnare o scrivere il nome dei cinque oggetti sul proprio foglio di carta.

■ Distribuite gli insiemi più numerosi di carta e di pennarelli al gruppo più piccolo e il resto al gruppo più grande. Mettete

in chiaro che a nessuno è permesso uscire dall'area assegnata né usare altra carta o penne all'infuori del materiale consegnato.

■ Chiedete ai ragazzi di scrivere il loro nome sui propri fogli e scoprite gli oggetti per 5 secondi.

Lasciate due minuti per disegnare o scrivere. Raccogliete le schede e verificate quanti hanno passato il test. È probabile che molti nel piccolo gruppo lo avranno superato, mentre pochi lo avranno superato nel grande gruppo.

Dite i nomi di chi ha superato il test ed elogiati per l'ottimo lavoro svolto.

Dopogioco

È importante che questa attività sia completata con un adeguato debriefing. È probabile che i ragazzi abbiano forti sentimenti da esprimere. Spiegate che l'attività appena conclusa è una simulazione basata sul sistema educativo in Africa prima del 1994. A quel tempo la popolazione bianca rappresentava appena un ottavo del totale, ma per l'educazione dei bambini bianchi venivano spese una quantità di risorse e di denaro otto volte superiori a

quelli impiegate per l'educazione dei bambini neri. Discriminazioni simili continuano ad accadere in molte parti del mondo.

Si possono discutere i seguenti aspetti:

■ Come vi siete sentiti nel vostro gruppo e perché?

■ Nel grande gruppo, avete sentito di dovere fare qualcosa per ovviare a questa ingiustizia. Che cosa vorreste fare adesso. Quali diritti vi sono stati negati?

■ In che modo è stato avvantaggiato il piccolo gruppo? Quali conseguenze a lungo termine di questa situazione potete immaginare? Cosa pensate della vostra situazione di vantaggio? Vi sentite in colpa per essere riusciti meglio nel test?



M. CELL



- In che modo la distribuzione delle risorse influenza l'educazione?
- Potete pensare ad altre situazioni simili a quella vissuta nella simulazione?

Attività di approfondimento della realtà sudafricana

Presentazione. L'insegnante fornisce alcuni lineamenti storici essenziali della storia del Sudafrica e della figura di Desmond Tutu. I luoghi dove si sono verificati gli eventi principali vengono individuati ed evidenziati sulla mappa del Sudafrica. Gli alunni costruiscono una linea del tempo che servirà come riferimento per l'approfondimento di varie tematiche: ingiustizia, segregazione, discriminazione.

Role Play. Assegnate ad un alunno il ruolo di un nero sudafricano, ad un altro quello di un bianco sudafricano e ad un terzo quello di D. Tutu. Il resto della classe farà delle domande ai tre. Le domande possono essere discusse preventivamente in classe, selezionando le più appropriate. Gli alunni devono farsi portatori di domande alle quali vorrebbero aver risposta, rivolgendosi ai tre come se fossero realmente le persone rappresentate. Esempi di possibili domande: Come ti trovi a vivere in Sudafrica? Cosa pensi a proposito della discriminazione? Che cosa fai per sopravvivere?...



Altre attività e temi possibili di discussione e approfondimento:



■ Ricostruire la storia dell'apartheid in Sudafrica: com'è nato, come è stato possibile?

■ Come è stato possibile uscire dall'apartheid senza un bagno di sangue?

■ Prova a ricostruire le tappe di questa "rivoluzione pacifica".

Steven Biko sosteneva che "la forza dell'oppressore sta nella mente dell'oppresso". Cosa significa secondo te?

L'azione non violenta come via per la liberazione.

(da <http://www.associazioni.prato.it/orsaminore/documenti/sudnord/htm/stevbiko.htm>)

Lavoro a coppie. Dividete la classe in coppie. All'interno di ciascuna coppia si discute sui problemi di ingiustizia, disuguaglianza o discriminazione nella nostra società. Questi vengono poi comparati con quelli presenti in Sudafrica. Le idee che emergono vengono scritte per poi essere presentate e discusse in plenaria.

Brainstorming. Formate gruppi di cinque studenti. Ogni gruppo riceverà uno scenario con il quale confrontarsi.

Esempi di possibili scenari: Vivi in Sudafrica. Sei un bianco che si batte per l'uguaglianza di tutte le persone. Che cosa faresti affinché ciò si realizzi? Sei un ragazzo di colore...

Dopo un brainstorming di 10 minuti, riunite la classe e discutete che cosa è emerso nei vari gruppi. □

(fonte: <http://teacherlink.ed.usu.edu/tlresources/units/Byrnes-famous/DESMOND.HTM>)

IN RETE PER APPROFONDIRE

http://www.comune.modena.it/scuole/mscarlo/WarNotOver/repubblica_sudafricana.htm

Tre brevi schede sul Sudafrica, le sue essenziali tappe storiche e le sue città principali.

Per un maggiore approfondimento vedere: <http://it.wikipedia.org/wiki/Sudafrica> e anche http://www.feltrinelli.it/FattiLibriInterna?id_fatto=235

Il testo di un'intervista a Desmond Tutu (*Non è mai tardi per perdonare*) tratto da "la Repubblica" dell'8 luglio 2002.

All'indirizzo <http://www.sudafrica.it/introduzione%20italiano.htm> si possono leggere i testi di tre discorsi fatti dal Presidente Thabo Mbeki.

Per la figura di Steven Biko si può far riferimento a www.associazioni.prato.it/orsaminore/documenti/sudnord/htm/stevbiko.htm

Sulla Commissione per la Verità e la Riconciliazione vedere i brani riportati agli indirizzi: www.presentepassato.it/Dossier/Diritti_98/14commissione_verita.htm, www.saveriani.bs.it/misioneoggi/arretrati/2004_01/colasuonno.htm, www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Dicembre-1998/9812lm16.02.html e **il contributo** www.comopace.org/lilliput/doc/UnPasatoDiGuerre-Vitale-Servettini.rtf

Per approfondire e integrare il percorso con riferimenti letterari e filmici, un'utile fonte di ispirazione sono i siti [://xoomer.virgilio.it/sucadedd/letteratura/N_gordimer.htm](http://xoomer.virgilio.it/sucadedd/letteratura/N_gordimer.htm), <http://www.click.vi.it/sistemieculture/bessieindex.html> e www.festivalcinemaaficano.org/index.php?pag=sez_retrospettiva&sot=sez_sot

Su razzismo e xenofobia in Italia vedere l'utile rassegna stampa www.cestim.it/09razzismo_rassegna-it.htm



CARLO BARONCELLI

Il filo di Arianna per il Labirinternet

In italiano

<http://ospiti.peacelink.it/mir/> (Sito della sezione italiana del M.I.R.). Vedi anche **<http://www.riconciliazione.it/>**

<http://auth.unimondo.org/cfdocs/obportal/index.cfm?fuseaction=news.view2&NewsID=1955>
Dossier contenente i materiali del Convegno nazionale organizzato dall'Osservatorio sui Balcani "Abitare il conflitto: c'è pace senza riconciliazione?"

www.quaker.org/italia/chi/ricon.html. Una pagina sulla riconciliazione dalla Pagina Quacchera Italiana.

www.ilmanifesto.it/MondeDiplo/LeMonde-archivio/Dicembre-1998/9812lm16.02.html
Un articolo da Le Monde Diplomatique su *Verità e riconciliazione. Le voci del Sudafrica*

Sulla Commissione per la Verità e la Riconciliazione si può anche vedere i siti seguenti: www.presentepassato.it/Dossier/Diritti_98/14commissione_verita.htm www2.comune.bologna.it/bologna/amicabr/navigaretruth.html; www.filosofiapolitica.it/Attivit%C3%A0%202003/Commissione_verit%C3%A0_e_giustizia_in_Sudafrica.htm;

www.saveriani.bs.it/missioneoggi/arretrati/2004_01/colasuonno.htm; www.click.vi.it/sistemiculture/bessieindex.html; www.sudafrica.it/introduzione%20italiano.htm

In inglese

www.doj.gov.za/trc/index.html - Sito ufficiale della Commissione per la verità e la riconciliazione.

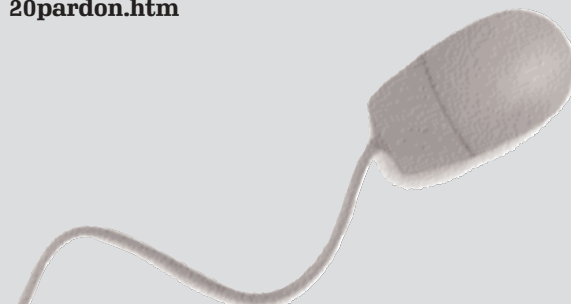
www.tutu.org/ - Sito del Desmond Tutu Peace Center.

www.anc.org.za/ - Sito dell'African National Congress. Nella pagina dei documenti si trovano una serie di contributi e ulteriori links relativi alla lotta contro l'apartheid.

www.csvr.org.za - Sito del *Centre for the Study of Violence and Reconciliation*, ong sudafricana che dal 1989 si occupa di promuovere e diffondere pratiche di trasformazione pacifica in tutta l'Africa del sud.

www.derechos.org/nizkor/doc/verdad.html (in spagnolo). Un articolo sulla Commissione per la verità in America latina.

www.hydra.umn.edu/derrida/siecle.html (in francese). Un'intervista a Jacques Derrida sul tema del perdono. Vedi anche **<http://membres.lycos.fr/farabi/Pardon.html>** e **www.cpge-cpa.ac.ma/cpge/francais/ARCHIVES/2002-2003/travux02-03/paix%20et%20pardon.htm**



Lo scaffale di Sara

Abrahams, Peter, *Dire libertà*, Edizione Lavoro, Roma 1988.

Allan, Boesak, *Camminando sulle spine*, Claudiana, Torino 1984.

Briley, John, *Grido di libertà*, Tea, Milano 1993.

Brink, André, *Ieri è vicino. Scritti sul Sudafrica*, Le Vespe, Milano 2001.

Brink, André, *La polvere dei sogni*, Feltrinelli, Milano 1998.

Franchi Danilo, Miani Laura, *La verità non ha colore*, Ed. Comedit, Milano 2002

Gordimer, Nadine, *Vivere nell'interregno*, Feltrinelli, Milano 1990.

Gordimer, Nadine *Luglio*, Feltrinelli, Milano 1991.

Gordimer, Nadine, *Un mondo di stranieri*, Feltrinelli, Milano, 1991.

Gordimer, Nadine, *Un'arma in casa*, Feltrinelli, Milano, 1998.

Hosea Jaffe, *Storia del Sudafrica*, Jaca Book, Milano 2000.

Lessing, Doris *Un matrimonio per bene*, Feltrinelli, Milano 2003.

Malgaroli, Francesco, *Le stagioni del Sudafrica. Dall'apartheid alla democrazia?* Sonda, Torino 1993.

Mandela, Nelson, *Lungo cammino verso la libertà*, Feltrinelli, Milano 1995.

Molteno, Marion, *Una lingua in comune*, Lindau, Torino 1991.

Pellegrini, Edoardo, *Oltre Mandela. Il nuovo ordine sudafricano*, La Nuova Italia, Firenze 1995.

Pellegrini, Edoardo, *Sudafrica. Lo stato di emergenza*, CLESAV, Milano 1989.

Schreiner, Olive, *Storia di una fattoria africana*, Giunti, Firenze 1992.

Sepamla, Sipho, *Soweto*, Edizioni Lavoro, Roma 1989.

Sévry, Jean, *Letterature del Sudafrica*, Jaca Book, Milano 1994.

Thompson, Leonard, *Il mito politico dell'apartheid*, SEI, Torino 1989.

Tutu, Desmond, *Non c'è futuro senza perdono*, Feltrinelli Milano 2001.

Tutu, Desmond, *Anch'io ho il diritto di esistere*. Queriniana, Brescia 1986.

Vivan, Itala, (a cura), *Il nuovo Sudafrica. Dalle strette dell'apartheid alle complessità della democrazia*, La Nuova Italia, Firenze 1996.

Wiesenthal, Simon, *Il girasole. I limiti del perdono*, Garzanti, Milano 2002.

Zwi, Rose, *Un altro anno in Africa*, Edizioni lavoro, Roma 1995.

Vedi anche il bimestrale: *Psicologia contemporanea. Carnefici e vittime. Percorsi di riconciliazione*, Giunti. Gen.-Feb. 2004, N. 181.

Tutti i materiali segnalati possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che possiede 6.000 titoli di libri e mille di video. Sconti del 10% per i nostri abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto. Potete anche chiedere il catalogo delle opere a disposizione, quindi di rapida consegna, o richiedere altre opere che non sono in catalogo.